

Dalle staminali una rivoluzione per i trapianti



I genitori dei malati diventano donatori compatibili di midollo

ALESSIA GUERRIERI
 ROMA

Ogni genitore sarà un donatore di midollo compatibile. Molto più di una bella notizia per tutti i bimbi malati che si trovano davanti a un'infausta diagnosi con l'aggravante di non riuscire a trovare un "benefattore" idoneo al 100%. Un traguardo, raggiunto all'Ospedale Bambino Gesù di Roma, che ha già fatto tornare a casa sani quasi cento bimbi affetti da immunodeficienze severe, malattie rare genetiche e leucemie (benigne). Questo perché, in sostanza, con una nuova tecnica si manipolano le cellule staminali eliminando quelle "cattive" – come i linfociti T alfa/beta responsabili di molte complicazioni post trapianto, tipo l'aggressione dei tessuti ricevuti – e si lasciano però quan-

tità elevate di cellule "buone" (linfociti T gamma/delta) in grado di proteggere il paziente dalle infezioni. Una metodologia, descritta sull'ultimo numero della rivista scientifica internazionale Blood proprio dai medici del nosocomio della Santa Sede e presentata ieri a Roma, che potrà essere applicata e replicata in altri centri del mondo. Aprendo così nuove chance di guarigione anche per i bimbi appartenenti ad alcune popola-

zioni di Africa, Asia e Sud America, scarsamente rappresentate nei registri di donatori di midollo osseo. Scoperte «che percorrono strade ordinarie – ha sottolineato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin uscendo proprio dall'audizione in Senato sul caso Stamina – senza tanti clamori, ma portando avanti il risultato».

Solo lo scorso anno in Italia oltre 365 bimbi sono stati sottoposti a trapianto di midollo, adesso il nuovo trattamento con le "staminali buone" potrà ampliare ancor di più la platea della guarigione infantile per certe malattie. Quaranta ad esempio, quelli che nei prossimi mesi potranno avere una speranza di cura definitiva. Una sperimentazione innovativa «che ci riempie di orgoglio e soddisfazione», dice perciò il presidente del Bambino Gesù Giuseppe Profiti, e che costituisce, secondo il direttore scientifico Bruno Dalla Piccola, «una pietra miliare nella terapia di molte malattie del sangue». Nella ricerca di un midollo compatibile, infatti, anche con registri internazionali vicini a 20 milioni di donatori e banche per la conservazione del sangue placentare composte da 600mila unità nel mondo, il 30-40% dei pazienti non riesce a trovarne uno adatto. Spesso si usano i fratelli, ma la possibilità che sia perfettamente compatibile è solo una su quattro. Inoltre «con la contrazione attuale delle famiglie – ricorda Franco Locatelli, responsabile del reparto oncoematologico – questa percentuale si abbassa ancora» e spesso i casi sono talmente gravi che non si ha nemmeno tempo di aspettare due mesi per rivolgersi ai registri internazionali. Adesso tutto cambierà, spiega Alice Bertania, responsabile dell'Unità trapianti dell'ospedale, con «la manipolazione cellulare, ora a disposizione della comunità scientifica, la probabilità di cura definitiva dei bimbi è del 90%».

Sorridono oggi, le mamme. I bimbi scorrazzano nel parco dell'ospedale romano. L'impotenza davanti a patologie come la talassemia major o l'anemia di Fanconi – malattie che costringono a vite vissute per metà oppure a dipendenza cronica da trasfusioni – sono dimenticate. «Hai la rabbia di non potergli ridare la salute, dopo averlo messo al mondo», dice Vania Conte, mamma di Gabriel, il bambino di 8 anni su cui è stato sperimentato nel 2012 il nuovo trapianto. E anche Lorenzo, il piccolo di 14 mesi malato di immunodeficienza che nel 2013 ha ricevuto le staminali della madre, ora conduce giornate felici. «In convalescenza – ironizza adesso mamma Marzia Bonello – io mi sono ammalata più volte, anche di varicella. Lui mai».

La tecnica

I ricercatori del Bambino Gesù hanno scoperto come manipolare le cellule e selezionare quelle "buone"